

A CURA DI  
AGEDO PUGLIA

# FAMILY MATTERS IN PUGLIA

*Le esperienze dei familiari  
di giovani lesbiche e gay*

*Rapporto di ricerca*



edizioni la meridiana

---

## **Prefazione alla ricerca (2015)**

*di Chiara Bertone, Valeria Cappellato, Marina Franchi, Tiziana Mangarella* ..... 7

## **Prefazione (2008)**

*di Lucia Laterza - Agedo Puglia*.....15

**Premessa**.....19

## **Capitolo 1: Sintesi della ricerca italiana**

Le esperienze dei familiari di giovani lesbiche e gay in Italia

*di Chiara Bertone e Marina Franchi*.....21

## **Capitolo 2: Le esperienze dei familiari di giovani lesbiche e gay in Puglia**

Le interviste in profondità e l'analisi qualitativa

*di Tiziana Mangarella*.....29

## **Capitolo 3: Territorio, rete e diritti**

Il ruolo delle Amministrazioni e degli attori territoriali nell'ambito dei diritti di cittadinanza attiva

*di Gianni Marsico*.....100

**Bibliografia** .....110

## **APPENDICE**

### **Omosessualità in Italia: affetti e paure, identità e culture**

*di Vittorio Lingiardi*.....113

# Prefazione alla ricerca (2015)

di Chiara Bertone, Valeria Cappellato, Marina Franchi, Tiziana Mangarella

Rileggere “Le esperienze dei familiari di giovani lesbiche e gay in Puglia” a distanza di qualche anno ci dà la misura dei cambiamenti intercorsi, ma anche di alcune buone intuizioni presenti nell’analisi effettuata all’epoca.

L’approfondimento pugliese di “Family Matters”<sup>1</sup> nel 2008 ci consegnava l’immagine di una Puglia in trasformazione, in bilico tra nuovi modelli familiari, chiusura nel privato da parte di famiglie “accettanti” ma cautamente ripiegate su se stesse e, infine, posizioni difensive di nuclei avvitati sul proprio vissuto.

Il tessuto associativo – in particolare l’associazionismo familiare – stava allora prendendo forma e forza, nel dialogo con la società civile e con le istituzioni.

Oggi la Puglia ha fatto significativi passi in avanti, su più fronti.

L’agenda politica regionale ha fatto registrare un impegno concreto a favore della prevenzione di atti discriminatori, a fronte di un quadro normativo nazionale contrassegnato da alcuni vincoli formalizzati, ma anche disattesi, e comunque ancora in sofferenza sullo specifico del contrasto all’omofobia e del riconoscimento delle unioni civili. Si pensi alla “Strategia nazionale per la prevenzione e il contrasto delle discriminazioni basate sull’orientamento sessuale e sull’identità di genere 2013-2015” che, in attuazione della Raccomandazione del Comitato dei Ministri CM/REC (2010) del Consiglio d’Europa, assegna all’UNAR il perseguimento di obiettivi operativi rilevanti, quanto contrastati (si pensi alla vicenda degli opuscoli contro l’omofobia predisposti dall’Istituto Beck per conto di UNAR, la cui distribuzione nelle scuole è stata bloccata<sup>2</sup>, o al portale LGBT non ancora attivo<sup>3</sup>).

---

<sup>1</sup> Cfr. C. Bertone, M. Franchi, *Le esperienze dei familiari di giovani gay e lesbiche in Italia*, in *Family Matters. Sostenere le famiglie per prevenire la violenza contro giovani gay e lesbiche. Atti della Conferenza, Firenze 20-21 giugno 2008*, Dipartimento di Ricerca Sociale, Università del Piemonte Orientale.

<sup>2</sup> G. Selmi, *Chi ha paura della libertà? La così detta ideologia del gender sui banchi di scuola*, in “AbGender”, 2015, vol. 4, 7, pp. 263-268.

<sup>3</sup> Si veda l’articolo di Chiara Lalli su [www.internazionale.it/opinione/chiaralalli/2015/06/17/lgbt-discriminazione-omofobi](http://www.internazionale.it/opinione/chiaralalli/2015/06/17/lgbt-discriminazione-omofobi).

La Regione Puglia, con riferimento al protocollo sottoscritto con UNAR nel luglio 2010, ha nel frattempo attivato il suo Centro di coordinamento regionale antidiscriminazione, punto di riferimento territoriale nelle attività di prevenzione e contrasto a tutte le forme di discriminazione – tra cui anche quelle relative ai diversi orientamenti sessuali e alle identità di genere – attivo con il supporto di una rete di nodi locali (pubblici e del Terzo settore).

Non meno importante la recente Legge Regionale del 4 luglio 2014 “Norme per la prevenzione e il contrasto della violenza di genere, il sostegno alle vittime, la promozione della libertà e dell’autodeterminazione delle donne”, in cui si fa esplicito riferimento alla violenza di genere declinata in tutte le sue forme: “Gli effetti della violenza di genere, di natura fisica, sessuale, psicologica, economica e di privazione della libertà personale costituiscono un ostacolo alla salute, al benessere, al godimento del diritto a una cittadinanza sicura, libera e giusta, per le donne, per i minori, per le persone con diverso orientamento sessuale, per i diversi generi”. La legge predispone, a integrazione e in coerenza con la programmazione sociale regionale e locale, Piani integrati di azione di durata triennale per il contrasto alla violenza di genere e assegna ai Centri Antiviolenza anche il compito di realizzare “attività di informazione sulle fenomenologie e sulle cause della violenza, al fine di prevenire e contrastare ogni forma di discriminazione e di violenza fondata sull’identità di genere e/o sull’orientamento sessuale”.

Altro aspetto di forte innovazione concerne l’istituzione nella città di Bari del Tavolo Tecnico comunale LGBTQI (Delibera comunale del 29/11/2012), con “l’intento di contribuire a eliminare ogni forma di discriminazione verso le persone LGBTQI e realizzare quindi un clima sociale fondato sul rispetto e sull’inclusione”. Nella delibera viene peraltro richiamata la ricerca Family Matters, quale base scientifica da cui partire per la definizione di alcune istanze. Tra le funzioni del Tavolo Tecnico si individuano: la realizzazione di indagini conoscitive finalizzate a individuare le problematiche relative alle persone LGBTQI, alle loro condizioni di vita e alla percezione sociale dell’omosessualità e della transessualità; la costituzione di una banca dati sulle esperienze realizzate in Italia e all’estero per la tutela dei diritti delle persone LGBTQI; la promozione di iniziative culturali finalizzate a favorire il

dialogo fra le differenze; la promozione di azioni formative rivolte a operatori comunali e a operatori in campo educativo, assistenziale e sociosanitario”.

A distanza di pochi mesi, nel 2013, il Comune di Bari si è dotato dell'Ufficio LGBTQI, inserito nella Rete READY – *Rete Nazionale delle Pubbliche Amministrazioni per il superamento delle discriminazioni basate sull'orientamento sessuale e sull'identità di genere*, che opera in raccordo con il Tavolo Tecnico al fine di tutelare i diritti delle persone LGBTQI nei diversi aspetti della vita sociale, culturale e lavorativa. Nello stesso anno è stato istituito il Registro delle Unioni Civili, in aggiunta al registro anagrafico già in vigore dal 2007.

Sul versante dell'associazionismo, si rileva un consolidamento, una migliorata capacità di fare rete, in raccordo o meno con le istituzioni. Si pensi all'esperienza del neocostituito Puglia Pride, che nel 2014 e 2015, rispettivamente a Lecce e a Foggia, ha visto coinvolte associazioni LGBT di tutta la regione, per la prima volta sotto un unico coordinamento logistico-organizzativo. Le precedenti edizioni dei Pride cittadini, Bari Pride 2003 e del Barletta Pride 2012, non avevano espresso la stessa unità di intenti, per quanto comunque ascrivibili a un processo di riappropriazione collettiva dello spazio pubblico, cartina di tornasole delle trasformazioni, delle continuità culturali e delle pratiche di esclusione delle diversità<sup>4</sup>.

Anche il rapporto con i luoghi dell'educazione e con le istituzioni scolastiche risulta avviato, sebbene in maniera discontinua e frammentaria. Si tratta di esperienze variegata che dialogano con realtà locali e nazionali, come la rete di recente costituzione “Educare alle Differenze” ([www.scosse.org](http://www.scosse.org)).

Nel gennaio 2015 si registra l'istituzione del FORAGS Puglia (Forum Regionale delle Associazioni Genitori della Scuola), incardinato nell'Ufficio Scolastico Regionale, che vede Agedo Puglia impegnata attivamente.

In generale, le iniziative culturali (convegni, workshop, laboratori educativi) in questi anni si sono moltiplicate, toccando trasversalmente i temi del contrasto all'omotransfobia, dell'omoaffettività, dell'omogenitorialità. Ne sono stati promotori diversi soggetti, del

---

<sup>4</sup> Sul tema si veda anche Cappellato V., Mangarella T., *Sexual Citizenship in Private and Public Space: Parents of Gay Men and Lesbians Discuss Their Experiences of Pride Parades*, in “Journal of GLBT Family Studies”, vol. 10, Issue 1-2, 2014.

pubblico e del privato sociale: associazioni, Università, Assessorati, Tavolo Tecnico e Ufficio LGBT, Ufficio del Garante dei Diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, case editrici, tra cui la meridiana, e altri. Eppure, quest'ultimo quinquennio ha visto anche una forte radicalizzazione di posizioni, che rispecchia la realtà nazionale e ne riproduce il dibattito sulla dimensione locale: da una parte, appunto, il crescente impegno istituzionale e uno spazio più definito di rivendicazioni di diritti di cittadinanza avanzate nella sfera pubblica; dall'altra, l'affermazione di alcuni movimenti fondamentalisti e altri attori che nel discorso pubblico si ergono "a difensori della tradizione familiare minacciata da nuove, pericolose rivendicazioni di riconoscimento"<sup>5</sup>.

Siamo quindi di fronte a una fase delicata in cui, se i soggetti LGBT vengono più facilmente allo scoperto mostrandosi più organizzati e meno de-politicizzati di qualche anno fa, i familiari restano invece quasi sempre, al di là di alcune esperienze circoscritte, i soggetti più difficili da coinvolgere oltre lo spazio privato (spesso terapeutico) dell'elaborazione, nonché i più esposti a rigurgiti fondamentalisti.

## **Il nodo cruciale delle famiglie di origine**

Come costruire un'alleanza tra generazioni attraverso cui si possano condividere, consolidare e ampliare spazi di riconoscimento non solo per le identità LGBT, ma per la pluralità dei modi di fare famiglia di cui sono intessute, oggi come ieri, le esperienze delle persone?

La domanda che il progetto Family Matters si proponeva di affrontare si ripresenta oggi in tutta la sua urgenza e rilevanza. Se nel dibattito pubblico viene rappresentata una polarizzazione, tra famiglie che rifiutano e famiglie che accettano, indagando sulle esperienze di genitori, fratelli e sorelle a confronto con l'imprevisto dell'omosessualità, il progetto ha avuto l'ambizione di guardare più in profondità alle tante sfaccettature, ambivalenze e potenzialità dei percorsi di accettazione.

Conosciamo infatti l'importanza del sostegno della famiglia di origine per il benessere e le condizioni di vita dei giovani gay e lesbiche, e sappiamo degli effetti devastanti delle reazioni di rifiuto e negazione da parte dei familiari. Sapevamo molto meno – un po' di più abbiamo

---

<sup>5</sup> Bertone C., *Esperienze plurali di famiglia: per un'alleanza tra generazioni*, in "Quaderni Laici", 13, 2014, pp. 159-166.

imparato negli ultimi anni<sup>6</sup> – sulle diverse forme con cui i familiari si presentano e agiscono come accettanti e su come si ridefiniscono le condizioni della convivenza e della relazione tra genitori e figli.

È, questa, una questione imprescindibile soprattutto in contesti come quello italiano, e a maggior ragione pugliese, segnati da una forte dipendenza intergenerazionale inasprita da decenni di politiche neoliberaliste che hanno ridotto e privatizzato le prestazioni di welfare e precarizzato il mercato del lavoro. Quando i giovani convivono in gran parte con i genitori oltre i venticinque anni e restano dipendenti dal loro sostegno economico e di tempo anche quando escono di casa, le scelte di vita sono condizionate dalle possibilità che la famiglia può, e vuole, fornire. Anche rispetto ai diritti, l'esperienza di un Paese per molti versi simile a noi come la Spagna ha mostrato come la mobilitazione di un'alleanza intergenerazionale si sia rivelata cruciale nel creare consenso per il matrimonio egualitario<sup>7</sup>.

La ricerca ha dato la possibilità di mettere a fuoco come i racconti di accettazione raccolti nella ricerca, accomunati dall'affermazione di un amore incondizionato, dell'imperativo a sostenere i propri figli, si declinino in forme diverse, legate a diverse condizioni sociali e culture familiari e con differenti conseguenze sulle condizioni di vita e sulle forme di riconoscimento, privato e pubblico, dell'omosessualità<sup>8</sup>.

C'è una narrazione prevalente, fondata sull'idea del *coming out* come svelamento di ciò che il figlio è veramente, della sua dimensione autentica che in quanto tale non può essere che accettata: solo rispettando la propria autenticità, infatti, il figlio o la figlia potrà costruire relazioni vere. Questa potente visione dell'amore rappresenta una risorsa preziosa per i genitori cattolici, che vi possono fondare le ragioni della propria accettazione, prendendo le distanze dall'idea che amore e sessualità possano essere controllati e orientati dalla volontà e dalla dottrina ufficiale della Chiesa<sup>9</sup>. Questa narrazione è parte di una cultura

---

<sup>6</sup> Bertone C., Pallotta-Chiarolli M. (eds.), *Queering families of origin*, Routledge, London 2014.

<sup>7</sup> Pichardo Galán J.I., *(Homo)sexualidad y familia: cambios y continuidades al inicio del tercer milenio*, "Política y Sociedad", 2009, 46, 1-2, pp. 143-160.

<sup>8</sup> Per un'analisi più ampia di queste narrazioni cfr. Bertone C., *Citizenship Across Generations: Struggles around Heteronormativities*, in "Citizenship Studies", 17(8), 2013, pp. 985-999.

<sup>9</sup> Bertone C., Franchi M., *Suffering as the Path to Acceptance: Parents of Gay and Lesbian Young People Negotiating Catholicism in Italy*, in "Journal of GLBT Family Studies", 10(1/2), 2014, pp. 58-78. Sulle differenze tra narrazioni dell'amore basate sul "sé te-

familiare dell'intimità propria soprattutto della classe media, portatrice di una visione della famiglia come spazio di espressione del proprio sé autentico attraverso la comunicazione profonda e sincera. La richiesta di svelarsi, di dare conto della propria identità e delle proprie scelte, può però anche diventare un modo attraverso cui i genitori definiscono le condizioni dell'accettazione, negoziando i significati e i confini della felicità possibile per il figlio (che comprende solitamente la prospettiva di una vita in coppia stabile e monogama) e della normalità e rispettabilità familiare. L'idea di un percorso di ricerca della felicità implica infatti come punto di partenza una condizione di sofferenza da superare<sup>10</sup>, che pone i genitori nella posizione di coloro che possono aiutare i figli in difficoltà a trovare la strada verso la buona vita. In un momento in cui, nello spazio pubblico, sembra che l'unica posizione legittima per poter rivendicare riconoscimento sia quella della vittima<sup>11</sup>, la narrazione della sofferenza<sup>12</sup> può fondare una mobilitazione comune tra generazioni per ottenere visibilità e diritti. Con il rischio tuttavia che si basi su un sostegno tanto amorevole quanto normativo ai figli in quanto bisognosi di aiuto, da una condizione di privilegio eterosessuale che non viene messa in discussione nei suoi fondamenti. Seppure dominante, questa non è comunque l'unica forma di narrazione che emerge dalla ricerca.

Come il rapporto pugliese ben illustra, e come molte ricerche internazionali hanno indicato, l'accettazione non è prerogativa delle famiglie con più risorse. Tra i familiari meno istruiti e con redditi più bassi ne cambiano semplicemente le forme, che vanno riconosciute: dove sono meno forti le competenze nel gestire i linguaggi dell'intimità e dello svelamento di sé, prende forma una più diretta narrazione del legame. In nome dell'amore per il figlio, i genitori accettano il suo percorso di vita, ne accolgono i partner in famiglia, ma senza confrontarsi sui significati delle sue esperienze. Anche se non apre spazi di mobilitazione comune con i genitori, il fatto di non dover rendere conto ai propri genitori della strada che si sta percorrendo può tuttavia essere vissuto positivamente dai figli.

---

rapeutico" e sul "sé cristiano disciplinato", cfr. Swidler A., *Talk of love: how culture matters*, University of Chicago Press, Chicago 2001.

<sup>10</sup> Illouz E., *Saving the modern soul: therapy, emotions, and the culture of self-help*, Berkeley, University of California Press, 2008.

<sup>11</sup> Giglioli D., *Critica della vittima*, Nottetempo, Roma 2014.

<sup>12</sup> Moon D., *Emotion Language and Social Power: Homosexuality and Narratives of Pain in Church*, in "Qualitative Sociology", 28(4), 2005, pp. 327-349.



Una visione dai margini assunta in forma positiva è l'altra alternativa, più consapevole, alle narrazioni dello svelamento. Emergono in alcune delle interviste ai genitori quelle che possiamo definire narrazioni dell'incertezza, che decentrano la questione dell'omosessualità e si fondano sulla consapevolezza che i modi di vivere le relazioni di genere, la sessualità, l'intimità, nella vita quotidiana delle famiglie sono mutevoli, sfaccettati e sempre un po' sfalsati rispetto a supposti modelli di "normalità". I genitori intrecciano nei loro racconti le esperienze dei figli con proprie esperienze di scostamento dalla rispettabilità familiare, di scelte impreviste, di stigmatizzazione e marginalità.

Proprio a partire da storie condivise di diversità familiare e di identità marginalizzate che mettono in discussione la gerarchia tra normalità eterosessuale e diversità omosessuale può forse scaturire una possibilità di alleanza intergenerazionale trasformativa, il cui obiettivo non è (solo) estendere diritti ad una minoranza discriminata, ma rivendicare spazi di riconoscimento sociale e giuridico per possibilità plurali di vita familiare, di forme di sessualità e di identità di genere<sup>13</sup>.

Preceduto da una breve descrizione dei risultati della ricerca italiana, il rapporto sulle esperienze dei familiari pugliesi ci ricorda proprio questo: che i segnali e le forze del cambiamento vanno cercati a partire dalle periferie, con uno sguardo dai margini che rivela l'arbitrarietà – e l'inconsistenza – di sedicenti normalità.

---

<sup>13</sup> Bertone C., *Esperienze plurali di famiglia: per un'alleanza tra generazioni*, in "Quaderni Laici", 13, 2014, pp. 159-166.

---

## SINTESI DELLA RICERCA ITALIANA

LE ESPERIENZE DEI FAMILIARI DI GIOVANI LESBICHE E GAY IN ITALIA

di Chiara Bertone e Marina Franchi<sup>15</sup>

### 1.1 La ricerca<sup>16</sup>

Le famiglie non hanno regole, né ruoli, né un linguaggio costruttivo per affrontare la scoperta che uno dei propri membri è omosessuale. Non c'è un ruolo familiare per gli omosessuali, al quale possano fare riferimento; gay e lesbiche sono stati costruiti socialmente come estranei alla famiglia. Comprendere quali risorse le famiglie mobilitano per capire e accettare l'omosessualità di un loro membro, sostenendolo nel confronto con il contesto sociale, ma anche come si ridefiniscono le relazioni familiari dopo la scoperta dell'omosessualità, sono passaggi necessari per poter sviluppare strategie e strumenti di sostegno alle famiglie. Tali conoscenze possono inoltre contribuire a definire interventi di prevenzione della violenza omofoba all'interno delle famiglie stesse, che non così raramente sottopongono ragazzi e ragazze a violenze fisiche o psicologiche, ne limitano la libertà personale o li allontanano.

Con questi obiettivi è stata realizzata la più ampia ricerca sociologica effettuata in Europa sui familiari di gay e lesbiche<sup>17</sup>. Sono state rac-

---

<sup>15</sup> Dipartimento di Ricerca Sociale – Università del Piemonte Orientale.

<sup>16</sup> La presente sezione è un estratto dell'analisi pubblicata in occasione della Conferenza europea "Family Matters – supporting families to prevent violence against gay and lesbian youth" tenutasi a Firenze il 20-21 Giugno 2008 [versione integrale in Bertone C., Franchi M., *Family Matters. Le esperienze dei familiari di giovani lesbiche e gay in Italia*, in Bertone C., Franchi M. (a cura di), *Family Matters. Sostenere le famiglie per prevenire la violenza contro giovani gay e lesbiche. Atti del convegno 20-21 giugno 2008, Firenze*].

<sup>17</sup> Un'indagine pilota sui familiari, con obiettivi in parte simili, è stata realizzata in diversi Paesi europei nel 2003, promossa da Euroflag. In Italia, promossa da Agedo, ha coinvolto tre famiglie di Torino, Roma e Palermo (Bertone C., Bonuccelli L. et al., *Relazioni familiari dei giovani omosessuali: la voce delle famiglie*, in Cappotto C., Rinaldi C. (a cura di), *Fuori dalla città invisibile*, Ila Palma, Palermo 2003).

colte le esperienze di oltre duecento familiari di giovani lesbiche e gay (tra i 14 e i 22 anni o che comunque sono divenuti visibili in quella fascia di età), attraverso un questionario autosomministrato<sup>18</sup> e interviste in profondità.

Al questionario, rivolto ai genitori, hanno risposto 119 madri e 53 padri. Tra le madri, 83 hanno un figlio gay e 36 una figlia lesbica; tra i padri 42 hanno un figlio gay e 11 una figlia lesbica. Le 50 interviste sono state realizzate non solo con i genitori, ma anche con i fratelli e le sorelle, eterosessuali, bisessuali e omosessuali, provenienti dalle stesse famiglie.

I familiari di persone omosessuali sono spesso molto difficili da raggiungere: fondamentale a questo scopo è stata sia la mobilitazione dei volontari dell'Agedo, che nelle numerose sedi locali hanno reperito genitori disponibili tra chi era entrato in contatto con loro, sia la collaborazione di Associazioni LGBT. Alcune persone hanno saputo della ricerca grazie alle informazioni diffuse da alcuni media e personalmente contattato il gruppo di ricerca, altre sono state raggiunte attraverso la mobilitazione di reti personali di volontari e ricercatori.

Quello che è stato raggiunto è certamente un campione molto particolare di familiari, che raccontano una storia di accettazione dell'omosessualità del figlio, della figlia, del fratello o della sorella. L'atto stesso di partecipare a questa ricerca significa riconoscere l'omosessualità come parte delle vicende familiari e non come un elemento estraneo alla famiglia.

## **1.2 La scoperta e la trasformazione dei rapporti familiari**

Nei risultati di questa ricerca troviamo conferma di tendenze già ipotizzate nelle ricerche italiane su gay e lesbiche: le generazioni più giovani tendono a dichiararsi in famiglia sempre più esplicitamente, e sempre più precocemente.

---

<sup>18</sup> I dati qui riportati riflettono l'analisi condotta a Maggio 2008. Successive integrazioni sono citate in Bertone C., *Citizenship across generations: struggles around heteronormativities*, "Citizenship Studies", 2013. Ulteriori analisi sono discusse in Bertone C., *op.cit.* e in Bertone C., Franchi M., *Suffering as the Path to Acceptance: Parents of Gay and Lesbian Young People Negotiating Catholicism in Italy*, in "Journal of GLBT Family Studies", 2014.

Per metà circa dei genitori coinvolti nella ricerca, la scoperta che il proprio figlio o la propria figlia si riconosce omosessuale è arrivata inaspettata, più per i padri (53%) che per le madri (44%) e più rispetto ai figli che alle figlie. Inoltre per il 64% dei casi il disvelamento è avvenuto con una dichiarazione del figlio. Emerge il ruolo centrale delle madri, che solitamente (nel 52% dei casi) sono state le prime a sapere e hanno fatto spesso da mediatrici con i padri, che invece dichiarano, nella maggior parte dei casi, di avere scoperto dell'omosessualità del figlio o della figlia insieme alla madre, o dopo di lei. Fratelli e sorelle nelle storie raccolte giocano anche un ruolo importante: non raramente il *coming out* comincia con loro, come primo passo per svelarsi anche con i genitori.

La reazione alla scoperta è ricordata dai genitori solitamente come un momento di rottura, di crisi, che scatena forti emozioni: lo smarrimento, il restare senza parole, il pianto, la paura. La sofferenza ha molte componenti, tra cui l'interruzione della storia familiare ("non sarò mai nonno") e più in generale non veder realizzate le proprie aspettative sulla vita del figlio.

Per i genitori intervistati, queste emozioni generalmente non si traducono in un rifiuto, perché spezzare il legame con il figlio viene definito come inconcepibile. Emerge infatti una concezione dei legami familiari caratterizzati dall'amore incondizionato e dalla solidarietà: l'amore verso il figlio o la figlia (ma anche il fratello o la sorella) non è considerato negoziabile né può essere messo in discussione, e implica stare dalla sua parte nel fronteggiare un mondo ostile. Per i genitori, questa solidarietà tende ad esprimersi sotto forma di paura e di protezione, per fratelli e sorelle piuttosto come complicità e condivisione.

Reazioni più forti di rifiuto, come la vergogna o la rabbia, sono riportate da circa un quinto dei genitori. Tra i padri, queste reazioni si concentrano soprattutto sui figli maschi.

Una delle caratteristiche dei genitori che sembra influenzare in modo più rilevante le prime reazioni è la pratica religiosa. Tra chi è praticante regolare sono più frequenti le preoccupazioni rispetto all'immagine della famiglia (la vergogna verso il figlio e la richiesta di non parlarne con altri), ma anche il senso di fallimento come genitori e l'affermazione "perché mi dai questo dolore?". È anche più diffuso il desiderio che l'omosessualità non sia una condizione definitiva per il figlio, considerato troppo giovane per avere definito la propria ses-

sualità e a cui si è chiesto di curarsi (richiesta riportata dal 40% dei praticanti regolari).

Anche rispetto ai significati del *coming out* si può trovare una visione largamente condivisa tra i familiari: rivelare la propria omosessualità significa dire la verità su se stessi, perché l'omosessualità è vista come parte dell'essenza di una persona (l'83% ritiene che "omosessuali si nasce"). Dunque, questa rivelazione rende anche più autentiche le relazioni familiari: i cambiamenti dopo la scoperta sono descritti in termini di "liberazione", "maggiore confidenza", "maggiore intimità", sensazione di conoscersi meglio.

Come prosegue la vita familiare, dopo i primi tempi dalla scoperta? Non poter dare più per scontate le aspettative di comportamento verso il familiare che si è rivelato omosessuale innesca una più generale riflessività, alla ricerca di nuovi codici di comunicazione e regole non fondati sul modello dell'eterosessualità.

I genitori sono portatori di desideri di normalizzazione che si traducono nell'immaginare per il figlio una vita normale, e dunque nel dichiararsi una famiglia normale attraverso la ridefinizione dei confini di ciò che può essere considerato tale. Per alcuni genitori è importante la conformità di genere: che il figlio non abbia modi femminili, o la figlia modi maschili. Per quasi tutti i genitori, la prospettiva ideale per il proprio figlio è quella di una vita di coppia stabile. La possibilità che i propri figli lesbiche o gay abbiano figli è invece un argomento controverso su cui le posizioni dei genitori variano dal totale disaccordo al pieno accordo. Queste posizioni sono in ogni caso il frutto di una accurata riflessione: i genitori hanno preso in considerazione questa possibilità, hanno attentamente ponderato motivando in maniera puntuale le proprie posizioni: e questo può essere il punto di inizio di un profondo mutamento.

L'integrazione dell'omosessualità in famiglia avviene però anche in un'altra direzione: considerandola come una delle tante diversità che sono presenti nella vita familiare, quando i comportamenti non corrispondono alle norme dominanti, esperienza condivisa da molti genitori stessi, a partire da chi si è separato o ha vissuto in coppie ricostituite.

In ogni caso, resta la percezione che i figli dovranno fare i conti con una società ostile, che nega loro diritti: l'idea diffusa tra i genitori che i loro figli andranno a vivere all'estero (il 38% lo ritiene probabile) sembra anche un augurio.

### 1.3 Le risorse

I familiari cercano di farsi aiutare, nel capire e riuscire ad accettare l'omosessualità del proprio figlio, figlia, fratello, sorella, in modi molto diversi. Vi è però una costante: sono quasi sempre le madri a tessere le reti, trovare i riferimenti che i padri poi utilizzano.

Un punto di riferimento fondamentale è spesso identificato nello stesso figlio che si rivela, specialmente quando rassicura i genitori sulla propria tranquillità rispetto all'identità omosessuale che ha dichiarato, o fornisce loro informazioni e contatti con associazioni. Per i genitori, sono importanti anche il sostegno e la solidarietà dei fratelli e delle sorelle, dei figli e propri, e di persone omosessuali già conosciute, in famiglia o fuori.

<b>Ha utilizzato come fonte di aiuto...</b>	
	<i>Percentuali</i>
La televisione	39
Internet	31
Libri	79
Associazioni	61
Sostegno professionale privato	46
Servizi sociali e sanitari pubblici	5
La scuola del figlio/a	5
<b>Sostegno Spirituale</b>	<b>21</b>

\*modalità Abbastanza soddisfatto/Molto soddisfatto

Al di fuori delle loro reti informali, i genitori più istruiti hanno cercato informazioni soprattutto nei libri, i meno istruiti si sono affidati più spesso ad esperti (psicologi, medici, sacerdoti), ma molti sono rimasti delusi.

La televisione viene spesso citata, ma non è tanto percepita come fonte di informazioni: i genitori sono quasi sempre molto critici sulle rappresentazioni dell'omosessualità che questo mezzo propone, e sull'assenza di informazioni affidabili. Piuttosto, è utilizzata come strumento per trovare altre risorse informative o contatti con asso-

ciazioni. Per questi scopi, è Internet a rivelarsi in questi anni una risorsa sempre più importante.

Più della metà dei genitori che hanno risposto ai questionari è entrato in contatto con un'associazione: nel 41% dei casi l'Agedo, nell'11% un'altra associazione LGBT, e più i genitori di gay (57%) che di lesbiche (31%). Arrivano a queste Associazioni soprattutto tramite il figlio, oppure attraverso amici, ma anche Internet. L'aiuto ricevuto nell'associazione ha un aspetto informativo, l'accesso a un vocabolario non stigmatizzante sull'omosessualità con cui comunicare con i propri familiari e affrontare l'ambiente esterno, ma consiste soprattutto nella possibilità di condividere le proprie esperienze con altri genitori.

Colpisce invece la sostanziale assenza delle istituzioni pubbliche (i Servizi Sociali e la scuola del figlio), a cui ha fatto riferimento per informazioni o aiuto una parte marginale dei genitori; vi è in generale una grande sfiducia nella possibilità di trovare sostegno in questi contesti.

## **1.4 Visioni dell'omosessualità e dei diritti**

Rispetto alle visioni e alle definizioni dell'omosessualità date dai genitori che hanno partecipato a questa ricerca, è stato rilevato che la gran parte di essi (l'83%) è d'accordo con l'affermazione che omosessuali si nasce. Vengono rifiutate dalla quasi totalità visioni negative dell'omosessualità come malattia o come perversione, ma molti esprimono fastidio alla vista di una coppia dello stesso sesso che si bacia, soprattutto i padri rispetto ad una coppia maschile (45%). Circa la metà dei genitori concorda invece con la visione per cui i gay hanno modi un po' femminili (46%) e le lesbiche modi un po' maschili (43%). Rispetto ai diritti, vi è grande consenso (88%) sul riconoscimento per le coppie omosessuali degli stessi diritti di quelle eterosessuali, compreso il matrimonio; più della metà vorrebbe che le donne lesbiche potessero ricorrere all'adozione (72%) e all'inseminazione artificiale (64%), mentre minore consenso riscuote la possibilità per una coppia gay di accedere all'adozione (66%) o alla procreazione assistita (51%). Comunque, l'85% concorda sul fatto che anche due genitori del medesimo sesso possono dare affetto e una buona educazione a un bambino.

Madri e padri hanno atteggiamenti simili, mentre la religione ha un'importante influenza sugli atteggiamenti: tra i cattolici praticanti sono più diffuse visioni negative dell'omosessualità e soprattutto posizioni contrarie al riconoscimento di diritti rispetto alla coppia e alla genitorialità.



# LE ESPERIENZE DEI FAMILIARI DI GIOVANI LESBICHE E GAY IN PUGLIA

LE INTERVISTE IN PROFONDITÀ E L'ANALISI QUALITATIVA IN PUGLIA

di Tiziana Mangarella<sup>19</sup>

*“... ho sempre nella mia vita risolto i problemi da sola  
e comunque nell'ambito della famiglia  
perché questo è un problema di famiglia prima che di società...”*  
[madre]

*“O Puglia Puglia mia, tu Puglia mia  
ti porto sempre nel cuore quando vado via.  
E subito penso che potrei morire senza te.  
E subito penso che potrei morire anche con te.”*  
[Caparezza]

Anche in Puglia, oggetto della ricerca sono state le “storie di accettazione”, i nuovi assetti e gli equilibri raggiunti in famiglia dopo il *coming out* di giovani gay e lesbiche<sup>20</sup>. Stiamo parlando, dunque, di quella percentuale ristretta di familiari che hanno accettato di concedere un'intervista in profondità o di compilare un questionario, consen-

---

<sup>19</sup> Ricercatrice sociale, consulente Agedo Puglia.

<sup>20</sup> Il campione ha considerato nuclei familiari di omosessuali divenuti visibili tra i 14 ed i 22 anni. Le interviste in profondità raccolte sono 25, afferenti a 11 nuclei familiari equamente suddivisi per genere d'appartenenza dei ragazzi e delle ragazze omosessuali (rispettivamente 11 e 10) e risultano così composte: 10 madri, 3 padri, 6 sorelle/fratelli, 6 gay/lesbiche.

Dal punto di vista della distribuzione territoriale, sono stati interessati centri rurali e centri urbani dai 7.000 ai 25.000 residenti, nonché i capoluoghi della province di Lecce e di Bari.

In 6 casi su 11 i contatti sono stati forniti da Agedo, ma non necessariamente si trattava di membri dell'associazione.

I restanti casi sono stati intercettati grazie a contatti informali, estranei a qualsiasi rete associativa.

tendoci di ricostruire, mediante una testimonianza diretta, passaggi, vissuti, pratiche quotidiane, che hanno segnato tali storie<sup>21</sup>.

Consapevoli della non esaustività di questo campione, ne sottolineiamo, tuttavia, il grande valore innovativo e, dal punto di vista metodologico, esplorativo. Le voci delle madri e dei padri, ma anche delle sorelle e dei fratelli, che in tutta Italia hanno fatto emergere aspetti sovrapponibili, sono ciò che nella ricerca sociale tecnicamente evidenzia delle “invarianze strutturali” e diventa scientificamente rilevante nel momento in cui la storia dei singoli è riconducibile alle storie di molti, consentendo di raccogliere elementi conoscitivi e aprire piste di ricerca su un fenomeno ancora poco noto.

In Italia il rapporto dei giovani omosessuali con i propri familiari è stato ampiamente esplorato attraverso numerose ricerche. Viceversa, la letteratura scientifica non ci dice quasi nulla del modo in cui le famiglie fronteggiano il cambiamento che consegue all’aver appreso, direttamente o indirettamente, dell’omosessualità di un figlio o una figlia; né abbiamo a disposizione analisi relative alla ridefinizione delle pratiche quotidiane. Men che mai esiste una ricerca locale con questo taglio. È, dunque, la prima volta che in Puglia si raccolgono testimonianze di familiari di giovani e giovanissimi/e omosessuali, che sono “venuti allo scoperto”.

## 2.1 La lettura dei dati

L’approfondimento regionale del progetto Family Matters evidenzia uno scenario disomogeneo e in movimento.

Non sono tantissimi gli elementi culturali che contraddistinguono queste storie del Sud rispetto a quelle del resto d’Italia, in un contesto che ancora diffusamente legge l’omosessualità, se non come una devianza, senz’altro come un elemento di discontinuità “della” e “nella” normalità. E tuttavia, fortunatamente, sono state raccolte testimonianze che non necessariamente conducono a una realtà culturalmente arretrata e intrisa di stereotipi.

---

<sup>21</sup> Si stima che siano a conoscenza dell’omosessualità di un figlio o di una figlia, rispettivamente il 40% e il 33% delle madri e dei padri (cfr. Barbagli M., Colombo A., *Omosessuali moderni*, il Mulino, Bologna 2001).

La Puglia vede coesistere modelli culturali profondamente diversi: da una parte si rileva la difficoltà nell'accettare l'espressione delle differenze, che prende forma nel persistere di un'omofobia e di un'eteronormatività diffuse; dall'altra, si intravede una realtà culturale più aperta e attenta al riconoscimento dei diritti. Come riferisce un gay, fratello di una giovane lesbica:

*“... Bari magari è indietro rispetto ad altre realtà... ma rispetto a quarant'anni fa, trent'anni fa... è molto più avanti... in quei tempi il concetto di accettazione era veramente strenuo... più doloroso... faticoso... e infatti i miei non lo accettarono... io ho vissuto in apnea fino alla... al momento in cui 'fossi guarito'... e quando ho raggiunto l'età per rivolgermi a dei medici... i medici mi hanno poi detto che non si trattava di una malattia... e io sono esploso emotivamente...” [fratello gay]*

A fronte di tanti, rassegnati o disorientati dallo svelamento dell'omosessualità di un figlio o di una figlia, la ricerca effettuata intercetta un segmento di familiari che si pongono “in ascolto”. Nelle famiglie “accettanti” si arriva spesso a riconoscere la legittimità di un diverso orientamento affettivo e sessuale e non solo a tollerarlo. In alcune storie, l'accettazione, seppure spesso caratterizzata dall'aspirazione ad una ricomposta normalità, è il risultato di un diverso modo di percepire e ridefinire l'omosessualità stessa:

*“... sì lo sospettavo... no no non è stato... un trauma... no... proprio tranquillamente... anche il rapporto che ho con il compagno suo cioè... proprio... normalissimo... come se fosse insomma una cognata donna... non c'è problema proprio...” [sorella]*

*“... credo che comunque questa... questa scoperta dell'omosessualità in qualche maniera abbia poi rimescolato un po' le carte... capito?... perché sono entrati in ballo troppi fattori che non c'erano prima... mentre prima comunque le identità venivano considerate un po' fisse... quella maschile... quella femminile... la riproduzione eccetera eccetera... dopo invece veramente c'è stato un... un ripensare in toto... eh!... anche al tema della sessualità e della identità sessuale... per cui per esempio io oggi sono convinta che io mi potrei... che so?... scoprire lesbica tra qualche anno o che mio marito potrebbe essere omosessuale... voglio dire... è tutto uno scenario che si è enormemente arricchito rendendo*

*però più incerto il quadro delle regole e dei rapporti... non parliamo poi dei ruoli...” [madre]*

Tutto ciò rappresenta un elemento di rottura, dunque, un forte segnale di cambiamento culturale che, seppure espresso da una minoranza, dà forza all'idea che vi possano essere tanti e diversi modi di essere famiglia o di esprimersi in quanto individuo.

*“... le famiglie sono un'entità... secondo me... astratta che poi prende peso nella concretezza... io do un valore sacro alla famiglia... solo ad un'idea astratta di famiglia... no?... cioè nel senso che la famiglia è per me un nucleo di persone che non sono necessariamente legate a livello di sangue ma che si prendono cura l'una dell'altra... questo per me è la famiglia... A casa mia siamo quattro ragazze e tante volte anche nel piccolo ci prendiamo cura l'una dell'altra... la vedo come una famiglia... cioè io torno da lavoro magari un turno un po' duro e torno a casa ed è pronto perché hanno lasciato un piatto anche per me... per me è una piccola famiglia... è una famiglia perché si parla... capito?... ci si ritrova intorno a un tavolo a discutere a litigare o a trovare una soluzione...” [giovane lesbica]*

## 2.2 La scoperta e le reazioni dei familiari

La scoperta rappresenta sempre un “punto di non ritorno” rispetto ad un precedente assetto, sia che avvenga in seguito ad un esplicito *coming out*, sia che emerga attraverso un *outing* o in altra maniera. In alcuni casi l'informazione arriva da parenti o altre persone; spesso è il risultato di tracce lasciate più o meno intenzionalmente, ma anche di una vera e propria intrusione nella privacy (corrispondenza, computer, diario, ecc.).

*“Dissi all'altro mio figlio... ‘per favore vai a vedere sul computer che c'è qualcosa che non va!’... quello mi rispose ‘Non sono fatti nostri... io non posso andare a spiare le cose di Giorgia’... ‘O vai sul computer o io fino a stasera faccio venire un tecnico e faccio controllare le cose sue’... e nel pomeriggio andò e praticamente scoprì che mia figlia non stava studiando con gli amici ma stava con la sua compagna in un albergo... e scoprimmo che c'era questa omoses-*

*sualità... cioè ora te lo dico con calma... in quel momento non ti dico... e andammo in questo hotel... perché scopri anche in che hotel stava... tragedia!...”*  
[madre]

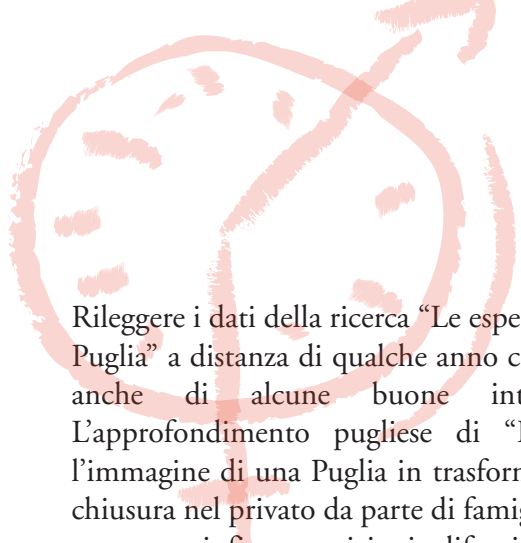
*“Me l’ha detto mia cognata ... non lui... lui diciamo me lo avrebbe detto quando era pronto... e allora ’sta cognata... era dispiaciuta che io non sapevo niente... tutti sapevano e io non sapevo niente...”* [madre]

*“Non mi ricordo con molta... cioè... si raccontavano tante cose e poi lui disse... mi raccontò della sua diversità... e allora io dissi... ‘Ma è possibile?’... dissi io... ‘Non ci credo...’ io non... inizialmente non credevo a questo... anche perché... questo... questo... questa parola... in famiglia... sà... si pronunciava... ma molte volte si pensa che... di ciò che è negativo tu sei al di fuori... che questa cosa non ti può mai capitare... invece è capitata... e allora... quindi... piangemmo tutti e due... però dissi io ‘Non ti preoccupare... la porta ti è sempre aperta...’”* [madre]

*“Non so se fosse una lettera o se stava scrivendo delle frasi... delle... non lo so... comunque... stava scrivendo delle... lei dice che una lettera... io mi ricordo ’sto foglio... ma penso più a un blocchetto... e io mi sono avvicinata a guardare e c’era scritta una frase inequivocabile... cioè a quel punto non avevo più dubbi perché c’era... c’era scritto ‘Io non posso vivere senza di lei...’ o ‘... senza di te’... non so se fosse una lettera o meno... al che non ho avuto più dubbi... emotivamente è stata una deflagrazione proprio cioè una bomba... è esplosa una bomba dentro di me perché anche se io avevo dei sospetti... ma erano pur sempre sospetti e non avevo avuto modo di... di verificarli e non avevo avuto modo di parlare di questo...”* [madre]

Una delle reazioni più comuni da parte dei genitori consiste nel negare che vi possa essere piena consapevolezza del proprio orientamento sessuale, attribuendo tutto alla giovane età, a un’identità ancora confusa o a un presunto condizionamento.

*“Per mio marito invece la cosa che più lo preoccupava era il plagio... come posso dire?... cioè la possibilità che la ragazza fosse stata plagiata da questa... e questa cosa lo terrorizzava... perché diceva ‘Ma come?!... lei è così in gamba... così... e si è lasciata trascinare?’”* [madre]



Rileggere i dati della ricerca “Le esperienze dei familiari di giovani lesbiche e gay in Puglia” a distanza di qualche anno ci dà la misura dei cambiamenti intercorsi, ma anche di alcune buone intuizioni presenti nell’analisi effettuata. L’approfondimento pugliese di “Family Matters” nel 2008 ci consegnava l’immagine di una Puglia in trasformazione, in bilico tra nuovi modelli familiari, chiusura nel privato da parte di famiglie “accettanti” ma cautamente ripiegate su se stesse e, infine, posizioni difensive di nuclei avvitati sul proprio vissuto. Il tessuto associativo – in particolare l’associazionismo familiare – stava allora prendendo forma e forza, nel dialogo con la società civile e con le istituzioni. Oggi la Puglia ha fatto significativi passi in avanti, su più fronti. Partire però da quella ricerca e da quei dati, offrendo come fa questo libro, una valutazione quantitativa e qualitativa, ci permette di evitare un triste ritorno al passato. Di sapere dove eravamo, dove siamo e soprattutto dove è necessario andare tutti.

**L’Agedo Puglia** è la diramazione regionale dell’Associazione Genitori di Omosessuali. È una Onlus nata nel 1992 e formata da famiglie di persone LGBT. Ha come obiettivi fondamentali quello di aiutare altre famiglie nella stessa condizione ad accettare l’omosessualità del loro congiunto, chiedere un’azione di educazione e di prevenzione del “bullismo” nella scuola, poiché l’età adolescenziale è quella in cui le persone omosessuali soffrono maggiormente il peso dell’omofobia, ottenere l’approvazione anche in Italia di leggi contro le discriminazioni ed i crimini motivati dall’omofobia e dalla diversità sessuale.